

Giannina Longobardi

Invito alla lettura di *Penelope a Davos. Idee femministe per un'economia globale* di Ina Praetorius
Pubblicato nella rivista *Combonifem* – 1-12-2011

visibile on line: <http://www.combonifem.it/articolo.aspx?t=M&a=4471>

Sei miliardi e mezzo di esseri umani popolano oggi il mondo e la loro vita è affidata ad una entità astratta che viene detta **il mercato**. Come siamo arrivati a dare al **denaro** e alle borse, alle banche ed alle agenzie di rating il potere di decidere della sopravvivenza di chi è colpito dalla carestia, della possibilità per i giovani di lavorare e di potere immaginare un progetto di vita, di decidere delle cure e dell'assistenza per i malati, delle scuole per i bambini, delle pensioni dei vecchi...? Di fronte all'orrore economico che ci sovrasta – le leggi economiche del mercato sottratte alla decisione di uomini e donne comuni- è necessario ripensare tutto fin dall'inizio, a partire dal fondamento, a partire dalla domanda che sta alla base di ogni ricerca di senso: chi siamo noi esseri umani? Che cosa ci lega gli uni alle altre? Che cosa è necessario cambiare perché sei miliardi e mezzo di esseri umani e la terra che li sostiene e li nutre possano vivere? Non a caso è una donna, una teologa femminista protestante, ad invitarci a ricominciare a pensare in modo radicale, letteralmente dalla radice,- e a proseguire con lei il tentativo di costruire un pensiero postpatriarcale adeguato al tempo in cui viviamoⁱ.

Ina Praetorius, abita a Wattvil, in Svizzera, non così lontano da Davosⁱⁱ dove ogni anno si riuniscono i grandi della terra per discutere dei problemi del mondo, senza mettere mai in dubbio le categorie del pensiero economico, quelle che è invece urgente cominciare a disfare. In *Penelope a Davos* - il titolo del saggio che dà nome al piccolo volume – l'autrice immagina che questi *grandi*, che giocano con le sorti del mondo globale, soddisfatti delle loro ricchezze e del loro potere, debbano un giorno incontrare sui gradini del palazzo di Davos, ben protetto dall'incursione dei contestatori, delle donne intente a disfare e a ritessere la tela, come faceva Penelope, mentre aspettava, fiduciosa, il ritorno di Ulisse. Che cosa aspettano le donne che hanno avuto il coraggio di andare a sedersi lì, a disfare, sotto gli occhi di tutti, la trama del patriarcato? Come Penelope ebbe ascolto da Ulisse quando finalmente fu a casa, anche loro aspettano che gli uomini vogliano dialogare con le donne, per ricostruire con loro il nuovo ordine di pensiero di cui tutti, donne e uomini, abbiamo bisogno oggi, nella fine del patriarcato. Le nuove femministe credono *che la cosiddetta "discriminazione delle donne" non sia un problema marginale che si può risolvere con misure di politica paritaria, bensì un errore del pensiero – fonte di una serie infinita di conseguenze – intorno al quale ruota la nostra percezione del mondo*ⁱⁱⁱ. Pensano che ci sia *un rapporto sistematico che lega la differenza sessuale ai deragliamenti dell'economia*^{iv} e che *le conseguenze di un ordine distorto vanno molto al di là del rapporto tra i sessi*^v

Non è un problema di parità che si risolve promuovendo alcune donne nella *sfera alta*, quella che conta e che una volta era occupata da soli uomini, allontanandole dalla sfera bassa, femminile, del lavoro domestico e della cura, si tratta invece di rimettere in discussione la bipartizione stessa cui tutta la tradizione occidentale ci ha abituati.

Il necessario lavoro del pensiero riparte quindi dalla domanda prima di ogni filosofia e di ogni teologia: *chi siamo noi esseri umani?* La risposta di Ina Praetorius è questa: tutti siamo stati partoriti e siamo, durante tutto il corso della nostra vita in grado diverso, sempre dipendenti. Liberi e anche, in qualche periodo, autonomi, ma nella dipendenza. La teoria elaborata dal pensiero maschile, a partire da Aristotele, passando per Kant per finire ai moderni economisti presuppone invece che il soggetto degno di rappresentare *l'essere umano in generale* sia un essere adulto, razionale, indipendente, legato agli altri esseri da scambi in denaro che avvengono sulla base di un calcolo di profitto e di interesse egoistico. *Natalità e dipendenza* sono quindi categorie che contraddicono la rappresentazione di sé coltivata dal pensiero maschile, che ha potuto affermarsi solo perché le donne sono rimaste invisibili: l'esistenza della sfera domestica è stata storicamente occultata, presupposta, data per scontata. La matrice naturale che ci permette di vivere, il lavoro femminile e

le relazioni *naturali* nelle quali veniamo partoriti e nutriti da una madre, che ci insegna la lingua materna e come pensare il mondo e dare senso all'esistenza, sono state considerate risorsa data, gratuita e disponibile, un non valore..

Se ci pensiamo partoriti, in relazione alla *matrix* dalla quale veniamo e sempre solo relativamente indipendenti, rimettiamo al loro giusto posto le relazioni personali, non mediate dallo scambio in denaro, ma da altri tipi di scambi – tempo, attenzione, parole, cura, doni -, di cui è intessuta la vita quotidiana, e allora il mercato, quello che tradizionalmente era il luogo di scambio di eccedenze, riprende il suo posto marginale. Ina Praetorius ci propone quindi, sulla base della *competenza femminile dell'esserci* nella vita quotidiana, di pensare *il mondo, non come un mercato, ma come ambiente domestico*, per pensarlo e organizzarlo in modo nuovo^{vi}.

L'autrice sostiene anche, in questi suoi saggi che affrontano varie questioni (tra cui la mistica, la ricerca di un linguaggio teologico nuovo da parte delle donne,...) che filosofia e teologia hanno molto meditato sulla morte, ma hanno tenuto in poca considerazione la nascita, che non viene mai rappresentata direttamente, neppure nel mistero del Natale. Meditare sulla natalità, che ci accomuna, potrebbe, a suo parere, dare una nuova base di partenza alla relazione tra appartenenti a diverse fedi. *Fino a oggi, abbiamo inteso il dialogo interreligioso essenzialmente come l'esposizione di diversi apparati dottrinali, ciascuno dei quali è portatore di una pretesa verità. Forse, se ricordassimo che nella prima infanzia tutte e tutti abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti le parole portatrici di senso, senza che fossimo noi a decidere del loro contenuto, ci riuscirebbe più facile comprendere il dialogo ecumenico secondo un nuovo significato, più ampio e pacifico. Nessuna persona ha inventato da sé ciò in cui crede.(...). Forse la percezione di sé a partire dalla nascita potrebbe indurci a uno scambio incentrato sulla natività e la vitalità che ci accomuna; uno scambio capace di esaltare quanto ci unisce, più di quanto ci separa, nelle nostre visioni comunque parziali.*^{vii}

ⁱ - Il libro cui mi riferisco, e dal quale sono tratte le citazioni che seguono, è Ina Praetorius *Penelope a Davos Idee femministe per un'economia globale*. Quaderni di Via Dogana, Libreria delle donne di Milano, 2011

ⁱⁱ . A Davos si svolge ogni anno, l'incontro degli uomini più ricchi e più potenti del pianeta -World Economic Forum- per discutere i problemi economici e sociali del mondo.

ⁱⁱⁱ Ina Praetorius, cit. p. 24

^{iv} Ivi p.59

^v Ivi p.73

^{vi} Ivi, p. 103. A questo tema l'autrice ha dedicato un libro, non ancora tradotto in italiano, *Die Welt: ein Haushalt. Texte zur theologisch-politischen Neuorientierung*, Mainz 2002

^{vii} Ivi p.29